GALANTUOMINI E SCAPIGLIATI A FANO NEL 1876

Le elezioni politiche del 5 novembre 1876, le prime dopo la « rivoluzione parlamentare del 18 marzo » che aveva segnato per la Destra Storica la fine della sua lunga gestione di governo, rivestivano evidentemente una importanza particolare: dovevano confermare o no se il voto parlamentare del 18 marzo aveva effettivamente interpretato gli orientamenti del « paese reale ».

Era attesa una vittoria della Sinistra perché: *mentre la Destra rappresentava una cultura astratta ed una competenza particolare più alta, il pregio della Sinistra e la sua forza stavano nel fatto di meglio rappresentare lo stato d'animo delle masse popolari, che cominciavano a risvegliarsi contro il dominio degli ottimati, sia pure degnissimi, e mostravano di voler prendere maggior parte nella cosa pubblica, adottando le dottrine e seguendo gli uomini che aprivano loro la strada* [1]).

La numerosa e varia pubblicistica di quei mesi testimonia l'accanimento con cui, dalle due parti liberali, si combatté la battaglia elettorale. Mentre sul piano nazionale la Sinistra riuscì largamente vittoriosa, a Fano prevalse la Destra. Le polemiche elettorali fanesi meritano di essere studiate perché nel dialogo fra i due opposti schieramenti si inserì la voce del *Gazometro* e di Espartero Bellabarba [2]): unica nota di violenta nuova con-

---

[1]) G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 1922.

[2]) *Il Gazometro*, anno I, 1876, tip. Rossi, Pesaro (Biblioteca Federiciana, Fano); su E. Bellabarba si veda E. Santarelli, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il Comunardo di E. Bellabarba*, in *Fano, Supplemento 1967*. Alle indicazioni ivi contenute aggiun-

testazione tra le argomentazioni « vecchio stile » dei due Comitati elettorali.

La Sinistra si definiva « grande partito liberale progressista » e presentava le elezioni come *un vero e solenne plebiscito* poiché *non poteva comportare neppure il dubbio che il suo avvenimento al potere, dopo 14 anni di lotta per far prevalere i suoi principi, si attribuisse ad un'ibrida coalizione o ad un equivoco, siccome i caduti, ossequenti al Re in parole più che in fatti, andavano proclamando* [3]).

Da parte sua il candidato progressista fanese, Cav. Marco Gabrielli, ex maggiore del R. Esercito, dopo aver detto che per la parte politica generale accettava puramente e semplicemente il programma esposto da Depretis a Stradella [4]), assicurava di curare i bisogni particolari del Collegio *dove non contrastassero agli interessi e bisogni nazionali.*

La candidatura del Gabrielli era stata accolta con una certa sorpresa negli ambienti liberali fanesi poiché non erano mai trasparite le idee progressiste dell'interessato; la conversione a sinistra veniva attribuita alle manovre di Gabrielangelo Gabrielli, suo fratello, al quale il colonnello Bernardino Serafini, deputato del Collegio di Fano, aveva manifestato l'intenzione di non ri-

---

giamo che, secondo la testimonianza di Camillo Marcolini (*Discorso di un galantuomo ad E. Bellabarba, Fano, 1876,* pag. 7) risulta che Bellabarba collaborava a giornali di Lilla e Vienna, e che a poco più di vent'anni aveva stampato un volume sulla *democrazia greca.* A proposito del suo orientamento politico è da notare che nel 1876, il 17 sett., in una lettera all'Associazione Progressista fanese dichiarava di sentirsi *da tempo socialista secondo le teorie di Ferrari e di Alberto Mario*: e veramente il giovane Bellabarba riprende dal Ferrari un atteggiamento di critica inesorabile ai tradizionali concetti della morale, della famiglia, della politica, della società e dello Stato.

[3]) Manifesto del Comitato Elettorale Progressista di Fano, ottobre 1876.

[4]) *Discorso dell'on. Depretis, pronunciato al banchetto offertogli dai suoi elettori di Stradella,* Roma, Barbéra, 1876.

presentarsi adducendo che gli obblighi del servizio militare non sempre gli permettevano di svolgere con la necessaria assiduità l'attività di deputato. G. A. Gabrielli, ancora schierato con la Destra, aveva pensato prima al Generale Carini poi al fratello Marco come eventuali sostituti del Serafini.

Ma il conte Marcolini, chiamato a presiedere il Comitato Elettorale « Costituzionale » riteneva improbabile un successo se fosse stato presentato un nuovo candidato.

L'autorità del Marcolini era notevole fra i liberali fanesi, e i Gabrielli non potendo contare sul suo appoggio si volsero verso i « progressisti ». Anzi, Gabrielangelo fu nominato addirittura vicepresidente del comitato regionale, in cui entrò anche un altro fanese, il giovane avvocato Luigi Pacciarelli.

In una lettera a Ruggero Mariotti, segretario del Comitato elettorale costituzionale, così scriveva Marcolini: *Duolmi che le mie forze siano poche, né tali forse, da resistere a certe non aspettate né immaginabili alleanze.* E siccome Serafini non aveva ancora assicurato il suo assenso, aggiungeva: *Se il Serafini accetta la candidatura, l'opera del Comitato (e penso che in ciò saranno tutti d'accordo) diviene agevolissima. Non avverrebbe altrettanto (per quanto mi è dato di giudicare) se avessimo ad andare in traccia di un altro candidato* [5]).

Bernardino Serafini accettò la candidatura e il Comitato si mise subito all'opera per ottenergli il consenso degli elettori che già in due passate legislature lo avevano sostenuto col voto.

Il 9 ottobre Marcolini, scrivendo ad un membro del Comitato a proposito del manifesto programmatico da lui concertato col Serafini, diceva: *Esso è breve, ma è tale che credo che gli elettori potranno contentarsene. Quanto a me, dico francamente che ne sono soddisfattissimo.*

---

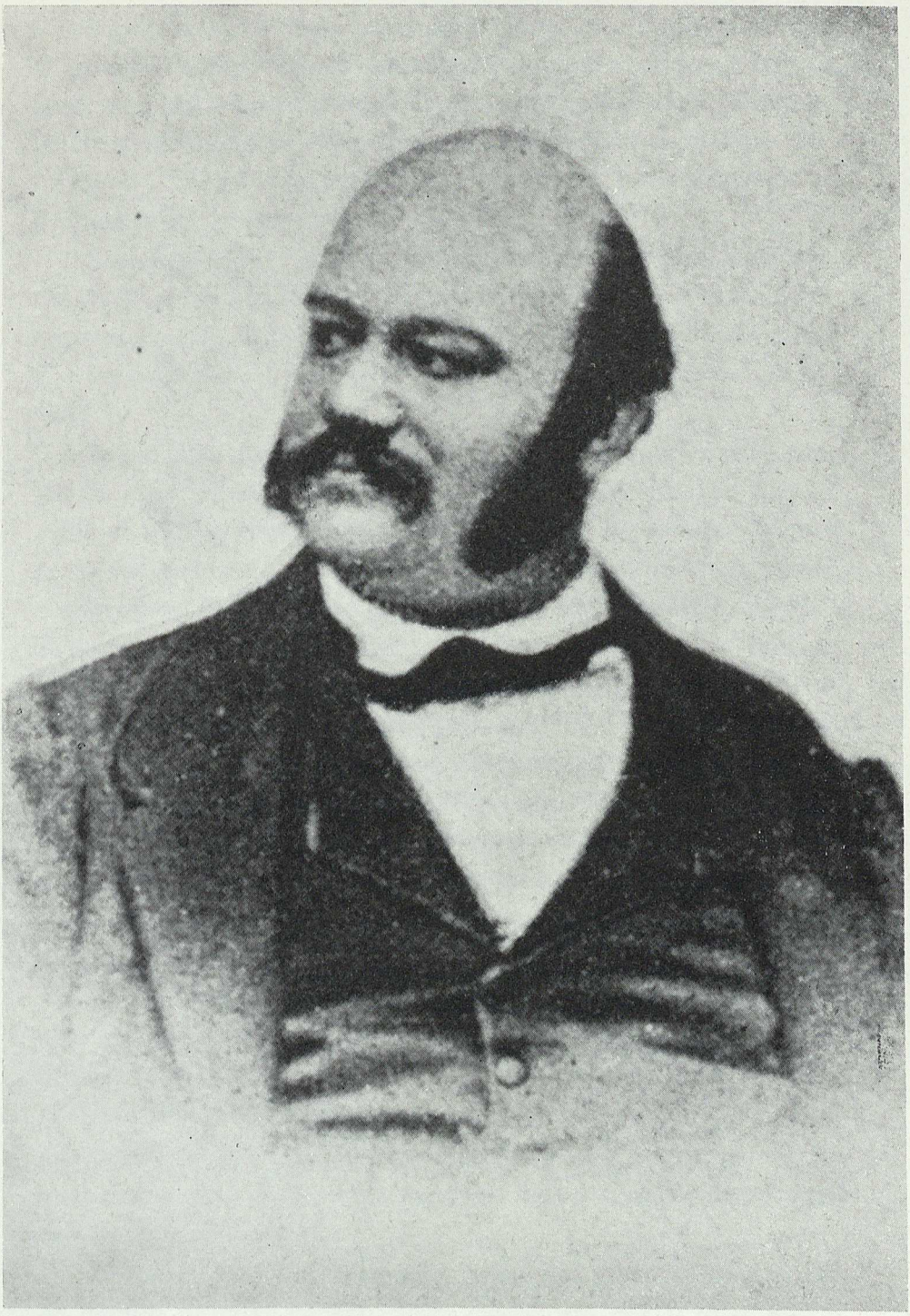
[5]) Mss. Mariotti, busta n. 74 (Biblioteca Federiciana, Fano): tutte le lettere del Marcolini citate in questo articolo sono inedite e tutte, anche quelle dirette ad altri componenti del Comitato Elettorale, si trovano nella busta qui sopra indicata.

Da quel manifesto, in verità assai conciso, risulta che Ruggero Mariotti o altri del comitato (col consenso anticipato del Marcolini) tolsero un brano che all'autore doveva invece essere caro perché riconfermava la sua netta opposizione ad ogni legge eccezionale, compreso il domicilio coatto [6]); il passo soppresso diceva che il Serafini sempre si era dimostrato *nemicissimo di quelle leggi di eccezione che tanto possono riuscire pericolose alle libertà che lo Statuto riconosce e consacra; quanto dannose a coloro medesimi che delle stesse leggi debbono curare l'eseguimento.*

Nel manifesto dato alle stampe c'è un brano interessante che ci illumina sulla interpretazione che del 18 marzo dava Marcolini: *Il Cav. Serafini,* egli dice, *per quanto possiamo giudicare dal passato, è ben degno di contribuire a far sorgere una nuova maggioranza parlamentare, la quale componendosi di ciò che di più eletto si troverà dai due lati della Camera, dovrà con senno compire quelle riforme economiche e amministrative che sono nel desiderio di tutti.*

---

6) La prima legge sul domicilio coatto, contro le persone sospette, gli oziosi, i vagabondi, i camorristi e i loro manutengoli, è del 15 agosto 1863. L'istituto del domicilio coatto, con legge 19 marzo 1866, fu esteso alle persone per le quali si poteva sospettare che si adoperassero per ristabilire i sovrani italiani spodestati o per nuocere in generale alla unità nazionale. In seguito, al domicilio coatto venne sostituito il confino di polizia (vedi i Testi Unici delle Leggi di P.S. n. 1848 del 6 novembre 1926 e n. 773 del 18 giugno 1931). Dopo che, con sentenza n. 11 del 19 giugno 1956, la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittimo l'istituto dell'ammonizione, varie ordinanze di giudici di merito ebbero a sollevare questione di legittimità costituzionale del confino di polizia, richiamando i principii enunciati nella sentenza suddetta. Ma poiché, nel frattempo, era stata emanata la legge 27 dicembre 1956, n. 1423 che istituiva l'obbligo di soggiorno (non più misura amministrativa come il confino, ma provvedimento emesso dal Tribunale con le garanzie giurisdizionali), con sua sentenza n. 43 del 1 marzo 1957, la Corte ebbe a dichiarare cessata la materia del giudizio.



Il Conte Camillo Marcolini (1830-1889).

Parole in cui si nota un suggerimento, una predisposizione al « trasformismo » che fu poi metodo di governo attuato, com'è noto, non dai « costituzionali », ma proprio dall'uomo di Stradella. Evidentemente Marcolini era convinto, e lo diceva, che fosse vera sciocchezza parlare di « rivoluzione parlamentare » a proposito del 18 marzo.

Sostanzialmente la sua opinione concordava con quella di Cesare Correnti per il quale il principale degli scopi del 18 marzo era stato *quello di far vedere col fatto agli oppositori di sinistra che l'attuazione delle loro idee non era così facile come credevano.*

In un'altra lettera al Mariotti esprime la sua insofferenza per la « disciplina di partito » che gli pareva di scorgere fra le righe del programma progressista che *per le opinioni e per lo stile è quanto di più brutto moralmente e politicamente possa immaginarsi. Non si parla di altro se non di una perfetta soggezione alla Sinistra. Tutto ciò che la Sinistra ha fatto e farà, è ben fatto. Il giudizio individuale non entra per nulla affatto: il deputato è nelle mani della Sinistra, come il Gesuita nelle mani del Generale: perinde ac cadaver. Questo è progresso, direbbe il Gazometro. Si sono mai udite balordaggini di questa fatta? E il Cav. Marco Gabrielli le approva, dopo i « lunghi studi economici e sociali »? Dicevano che il programma del Serafini era breve e non diceva nulla. Che cosa dice Gabrielli? Che approva il programma di Stradella. Questo mi pare un laconismo maggiore; è lo scolaro che si rimette al maestro.* Ironizzava, poi, su Gabrielangelo che nel 1849 aveva scritto un « programma » raccomandando agli elettori fanesi il padre, Pacifico Gabrielli; sicché *in ventisette e più anni abbiamo progredito di poco. E il concetto di massima (per dirla alla progressista) è il medesimo, perché in quel modo che nel '49 raccomandava il padre, nello stesso oggi raccomanda il fratello.*

Il conte Marcolini si sentiva tranquillo tanto da affermare: *da quanto raccolgo da più luoghi congetturo che la lotta eletto-*

rale non sarà così grande e difficile come ce l'eravamo immaginata. Era convinto che a Saltara e Cartoceto il candidato progressista non avrebbe raccolto nemmeno un voto (in realtà ne ebbe solo quattro).

Ma la tempesta era vicina perché un giornale, il *Gazometro*, si preparava ad entrare in lizza con tutto il suo giovanile radicalismo iconoclastico che avrebbe impresso alla competizione elettorale un carattere insolitamente violento. Tra le « vivacità » delle passate campagne elettorali si ricordava, in tutto, un incidente insorto fra Marcolini ed Enrico De Poveda: ma i « padrini » avevano sistemato onorevolmente la questione tanto che De Poveda nel '76 era a fianco dello stesso Marcolini, e *magna pars* nel Comitato Costituzionale [7]).

Da Torrette giungevano altre missive del Marcolini agli amici di Fano, l'11 ottobre chiedeva ad uno dei membri del Comitato di insistere presso Serafini « *perché non si tocchi la questione ecclesiastica affinché non paia che si voglia approvare la condotta del ministero* (presieduto per l'appunto da Depretis n.d.a.) *che vuole per forza entrare in sacrestia. Comprendo che il nostro Serafini allude alle decime di cui sarebbe veramente utile l'abolizione: ma il difficile sta nel trovare un equivalente alle decime, il che importerebbe aggravio allo Stato e ai Comuni: e si risolverebbe poi in ultima analisi in un aumento a carico dei contribuenti* » [8]).

---

[7]) Vedi il *Verbale del Giurì d'onore convocato nella vertenza insorta tra i signori cavalieri Conte C. Marcolini ed E. De Poveda ecc.*, Fano, Lana, 1864.

[8]) La legge 24 gennaio 1864, n. 1636 stabiliva che « il possesso continuato per 30 anni senza interruzione, pacifico, pubblico, non equivoco del diritto di esigere un annuo canone o altre prestazioni terrà luogo di titoli ». Il prof. Costantino Jannacone (cfr. la voce « Decime, diritto ecclesiastico » nel Novissimo Digesto Italiano, UTET, Torino) scrive: « E' così accolto nel diritto italiano il principio del diritto ad esigere la decima dominicale ». In effetti una legge che aboliva le decime fu emanata

Mentre la « destra » si muoveva prudentemente, e la « sinistra » faceva sentire la sua voce attraverso il giornale *La Provincia di Pesaro-Urbino* diretta da un membro del comitato regionale progressista, il mondaviese prof. Ivo Ciavarini-Doni, si inserì nella lotta *Il Gazometro;* le polveri d'improvviso si accesero, si discussero animatamente idee, atteggiamenti e programmi politici; si scese anche in personalismi; volarono parole grosse, si minacciarono sfide « cavalleresche »; ci si compiacque di sarcasmi e ironie pungenti.

Camillo Marcolini da « Giove Olimpico » diventò sul serio « Giove Tonante » come diceva il *Gazometro;* e da quell'altra parte Espartero Bellabarba, avvocato loquacissimo, ma ancora senza diritto di voto per « manco » di età, accusato di plagio, preso in giro per le sue spregiudicate idee progressiste (fra l'altro aveva detto che non battezzare più i bambini e togliere ai padri la loro autorità era un grande progresso), ridicolizzato per il suo donchisciottismo, rispose col puntiglio di chi si compiace di abbattere vecchi idoli, contestando uomini, fatti e idee di tutta la « consorteria » italiana.

L'intervento del *Gazometro* giovò ai progressisti? Crediamo di dover rispondere negativamente. Gli articoli del giornale sembravano preconizzare un tipo di rivoluzione o, per lo meno, un tipo di classe politica dirigente a cui certamente l'elettorato fanese non pensava e a cui probabilmente nemmeno pensava il locale Comitato Progressista, fatta eccezione per il Pacciarelli e per il Ciavarini Doni amanti della polemica e della politica vivaci e aggressive. Non dimentichiamo, poi, che il Cav. Marco Gabrielli aveva addirittura sperato di ricevere l'officiatura parla-

---

nel 1887; tuttavia questa difficile materia ha dato luogo a complesse questioni di dottrina del diritto, tanto che A. C. Jemolo (cfr. le sue « Lezioni di diritto ecclesiastico », Milano, 1957, pag. 302-307) scrive: « Non sembra che col nuovo C.C. (1942) il disposto dell'art. 5 della citata legge del 1864 si possa ritenere abrogato ».

mentare presentandosi al posto del Serafini. Candidato della Sinistra era stato preconizzato, in un primo momento, il Ciavarini Doni; poi la « disponibilità » del Gabrielli dovette apparire più adatta ad attirare i consensi anche di chi non era dichiaratamente progressista: e fu scelto lui.

Il *Gazometro,* interpretando il voto del 18 marzo e quello del 5 novembre in chiave eccessivamente progressista, provocava nel corpo elettorale, con la sua radicale irruenza, un notevole ripensamento, annullando i vantaggi che venivano in quel momento alla Sinistra dall'esercizio del potere e dalle attese suscitate con la novità dell'esperimento.

* * *

Il primo numero de *Il Gazometro* apparve il 1 maggio 1876; era gerente responsabile Ugo Baglioni, quel numero e gli altri che seguirono furono stampati a Pesaro.

Per i primi due numeri si qualificò, nel sottotitolo, come « giornale degli studenti »; poi come « giornale umoristico illustrato », infine come « periodico settimanale »: una specie di *escalation* verso la serietà, tanto che il Marcolini lo chiamò, ad un certo punto, *il ponderoso Gazometro:* tuttavia il gusto per la satira e per il sarcasmo demitizzanti non gli vennero mai meno.

Stampato su quattro facciate, le due centrali formavano un « paginone » che ospitava un'unica grande vignetta umoristica anticlericale o antiborghese *alla Don Basilio,* per intenderci. Non mancava nemmeno l'*homo novus* paladino del progresso e della scienza che infilza il prete in tricorno cui più non servono indulgenze e paternostri: uno spirito piuttosto pesante! Ben presto le caricature scomparvero per lasciare tutto lo spazio agli articoli; dall'11 giugno la Direzione si trasferì a Fano avvertendo i lettori che il giornale ormai non *più dei « tutelati » studenti, ma posto nelle « libere » mani di « liberi » cittadini, non attende da nessuno, fuorché dalla voce del dovere, né la legge dello spirito né quella della parola.* Il foglio voleva essere un giornale di gio-

vani; il titolo stesso indicava che il clima culturale in cui il *Gazometro* si collocava era quello del progresso scientifico, del positivismo, della critica alla tradizione e della fiducia nell'avvenire. Il Bellabarba si definì « partigiano del positivismo » nella scienza, nella letteratura e nell'arte [9]); però sul vantato positivismo nell'arte ci sarebbero da fare forti riserve perché il suo romanzo storico *Cesanello del Cassero,* ispirato parte a Guerrazzi parte a Righetti, è sostanzialmente scritto in uno stile tra sentimentale e truculento [10]).

Nel *Gazometro* è facile rintracciare un tono libertario nutrito di giovanile entusiasmo contestativo; positivismo e illuminismo si fondono con una specie di goliardica parodia dell'Arcadia letteraria; sicché mentre ai tempi del Metastasio il Bosco Parrasio si popolava di ninfe e pastori, e c'erano *Nice, Clori* e poi *Alfesibeo, Lamindo, Tirsi, Comante,* qui nella « officina gazometrica » gli addetti ai lavori si firmano *Chimico, Fuochista, Accenditore, Lux, Manometro, Termometro, Carbonaio, Fornello e Stufa:* questi ultimi due i più attivi.

Stufa: chi era costui?

Prima di proporre una soluzione notiamo che in un'officina gazometrica il « pezzo » più importante è la caldaia, non la stufa. Se un collaboratore fra i più attivi, praticamente l'anima del giornale, anziché scegliere come pseudonimo « caldaia » preferisce quello più casalingo di « stufa » deve pur avere una ragione: ed infatti, secondo noi, un motivo logico e insieme affettivo c'è.

Stufa non è altro che l'anagramma di *Faust,* lo pseudonimo sotto cui si celava il direttore del *Comunardo* il giornale d'avanguardia politica fondato a Fano nel 1873 da Espartero Bellabarba e da lui diretto: Faust, Stufa, Espartero dovrebbero essere la stessa persona.

Una lettura attenta allo stile e agli argomenti del *Faust* co-

---

[9]) *Il Gazometro,* n. 14, 6 agosto 1876.

[10]) Il romanzo fu pubblicato, in appendice, sul *Gazometro.*

munardico e della *Stufa* gazometrica ci confortano a ritenere sufficientemente consistente la nostra supposizione; la tirannia dello spazio non ci consente, ora, di procedere in una documentata dimostrazione; ci basta aver intravisto e indicato un segno che potrebbe aprire la strada ad una più sicura conoscenza dell'attività e delle idee del Bellabarba. Anzi, *Il Gazometro* può considerarsi l'erede del *quondam Comunardo*, come diceva Marcolini, perché il Bellabarba nel culmine della imminente polemica col Marcolini, mentre continua ad asserire di non aver preso parte alla lotta politica si contraddice poi ~~calo~~rosamente affermando testualmente in una nota: *Scrissi articoli sul Gazometro or con la firma di un* (sic!) *pseudonimo, or di un altro, or senza firma, ed anco frammenti in articoli scritti da altri* » [11]), se a tutto questo aggiungiamo gli articoli firmati dobbiamo concludere che addirittura Bellabarba era *tutto* il *Gazometro* o quasi!

A questo punto ci sembra necessario proporre una interpretazione o, se si preferisce, una sistemazione « storica » dell'attività di *Stufa* e del *Gazometro* che a noi sembra qualificabile come *scapigliata*, un fatto più di costume che di politica pura e semplice.

Politicamente, pur accettando l'indicazione di cripto-socialismo offerta dal Santarelli, è da mettere in evidenza la incapacità dei « gazometrici » di proporre una soluzione autenticamente politica, un programma vero e proprio: ci propongono, piuttosto, la lettura di uno *stato d'animo* ancora impastoiato nel mito della esparteriana niente affatto scientifica « ucarchia » [12]).

Il richiamo alla Scapigliatura non è casuale: per non dimen-

---

[11]) *Risposta coi fiocchi che fa un onest'uomo al discorso d'un galantuomo* ecc. L'opuscolo, scritto in Ancona, fu stampato a Pesaro, tip. Rossi, 1876.

[12]) « *L'Ucarchia è la condizione civile degli uomini che vivono senza governo, come l'Anarchia è la distruzione del governo: quella è quiete ed effetto, questa è battaglia e cagione* »; così spiega lo stesso Bellabarba nel *Comunardo* del 12 nov. 1873.

ticare l'aneddotica scapigliata ricorderemo che il gusto anagrammatico *(Faust - Stufa)* si riscontra anche nel primo scapigliato, Carlo Righetti, che firmò il suo romanzo *La scapigliatura e il 6 febbraio,* apparso nel 1862, col nome di Cletto Arrighi; e il gusto tra scanzonato e accademico di mutar nome ci fa tornare in mente Iginio Tarchetti, un altro scapigliato, che entrato in un cenacolo letterario dove si imponeva ai soci l'aggiunta di un grande nome al proprio scelse il foscoliano Ugo, e si chiamò e si firmò Iginio Ugo Tarchetti.

Che la letteratura fosse tra le componenti degli atteggiamenti del Bellabarba non stupisce. Del resto anche i naturalisti francesi la chiamavano a collaborare con la sociologia in vista della redenzione del popolo dalle varie forme di sottosviluppo sociale. Persino il giornale prima lodigiano e poi milanese *La Plebe,* a cui aveva collaborato nel '72 Engels, uno dei padri del materialismo dialettico, fu contagiato dalla letteratura con la pubblicazione de *La colonia felice* di Carlo Dossi, opera che pur ispirata ad ideali morali e civili si presentava con un apparato linguistico e sintattico d'avanguardia, incomprensibile alla grandissima parte dei lettori. Sempre sulla *Plebe* apparve *Milano sconosciuta* di Paolo Valera, una esplorazione del ventre di Milano in uno stile bituminoso e truculento. Dunque, anche quel giornale socialista finiva per incontrarsi con la Scapigliatura [13]).

Il biglietto da visita della Scapigliatura ci è fornito da Cletto Arrighi nella introduzione al suo romanzo; e a noi sembra di non forzare la mano se poniamo quello stesso *introibo* sulla soglia del *Gazometro* e degli scritti esparteriani: *In tutte le grandi città del mondo incivilito esiste una certa quantità di individui di ambo i sessi, fra i venti e i trentacinque anni, non più; pieni d'ingegno quasi sempre; più avanzati del loro tempo; indipen-*

---

[13]) Giulio Cattaneo, *Prosatori e critici dalla Scapigliatura al verismo* in *Storia della lett. italiana,* Vol. VIII (dove è riportata un'amplia bibliografia sulla Scapigliatura), Garzanti, Milano, 1968.

denti come l'aquila delle Alpi, pronti al bene quanto al male; irrequieti, travagliati... turbolenti — i quali — o per certe contraddizioni terribili fra la loro condizione e il loro stato — vale a dire fra ciò che hanno in testa e ciò che hanno in tasca — o per certe influenze sociali da cui sono trascinati — o anche solo per una certa maniera eccentrica o disordinata di vivere — o, infine, per mille altre cause, e mille altri effetti... meritano di essere classificati in una nuova e particolare suddivisione della grande famiglia sociale, come coloro che vi formano una casta « sui generis » distinta da tutte le altre. Questa casta o « classe » — che sarà meglio detto — vero pandemonio del secolo; personificazione della follia che sta fuori dei manicomii; serbatoio del disordine, della imprevidenza, dello spirito di rivolta e di opposizione a tutti gli ordini stabiliti; io l'ho chiamata appunto la Scapigliatura.

Distingueva, poi, due aspetti della Scapigliatura stessa: uno *smunto, solcato, cadaverico; l'altro più italiano che milanese, pieno di brio, di speranza e di amore; e rappresenta il lato simpatico e forte di questa classe, inconscia della propria potenza, propagatrice di brillanti utopie, focolare di tutte le idee generose, anima di tutti gli elementi geniali, artistici, poetici, rivoluzionari del proprio paese; che per ogni causa bella, grande, o folle balza d'entusiasmo; che del riso conosce la sfumatura arguta come lo scroscio franco e prolungato... »*

Abbiamo già detto dello spirito antiborghese e anticlericale del *Gazometro* (e ci sovviene l'irriverente grido di Emilio Praga a Manzoni: *Tu puoi morir — degli antecristi è l'ora!);* possiamo aggiungere altri due suoi elementi comuni col « credo » scapigliato, e cioè l'antimilitarismo e una certa simpatia per il dialetto: il nostro poeta si firmava gazometricamente *el ciufol del gas* [14]).

---

[14]) Per l'antimilitarismo degli Scapigliati si veda: *Una nobile follia, ragioni antimilitaristiche della cultura scapigliata,* saggio di ENRICO GHI-

Anno I. Fano, 5 Novembre 1876 Num. 27

IL GAZOMETRO

PERIODICO SETTIMANALE

ABBONAMENTO

Per un trimestre pagabile anticipatamente L. 1,
Per un semestre ed anno in proporzione.

AVVERTENZE

Gli abbonamenti si fanno in Fano presso la libreria Tonini in piazza maggiore. — Le lettere, plichi e giornali dovranno dirigersi alla direzione del *Gazometro* Via dell' Arco d' Augusto N. 22.

Un numero separato cent. 5.

INSERZIONI

Per ogni linea o spazio di linea L. 0, 10

Il gaz si accende nelle ore antimeridiane della Domenica

OFFERTE AL GAZOMETRO

Riporto L. 29
Alcuni popolani in adesione a quanto espone il *Gazometro* » 5

Somma L. 34

Agli Elettori

Oggi è giorno sacro nella storia d' Italia.

Oggi è il 5 novembre, e le urne vi attendono, elettori.

Il compito del giornalismo è finito.

Il Gazometro in Fano ha fatto il suo dovere non solo, ma ha vinto moralmente.

Il Gazometro ha detto che Serafini non deve essere rieletto deputato del collegio di Fano per tre cagioni:

primo perchè Serafini è militare, e come tale non può essere pienamente indipendente dal governo;

secondo perchè lo stesso Serafini avea rinunziato alla candidatura del collegio di Fano;

infine perchè il programma del Serafini non è chiaramente determinato come quello di Gabrielli è.

Il Gazometro ha provato il primo fatto colla testimonianza del generale Pasi: — il secondo colle testimonianze di F. Francolini e di G. A. Gabrielli: — il terzo col fare un confronto tra il programma Serafini e il programma Gabrielli.

A tutti gli scritti dei nostri avversari — pubblicati in giornali o pubblicati in opuscoli — abbiamo risposto. Essi non han detta fino al momento in cui scriviamo una sillaba, che da noi non sia rimasta confutata.

In questa lotta ci sono stati compagni e alleati il *Metauro* e *Foglia*, e la *Provincia* di Pesaro, e le *Marche* di Ancona. Ne li ringraziamo.

Sentiamo nella nostra coscienza piena soddisfazione di avere interamente compiuto il dovere che c' incombeva come cittadini, come pubblicisti e come progressisti.

In questo senso diciamo di avere vinto moralmente.

Adesso tocca a voi, elettori, pronunciarvi.

Prima di porre il vostro voto nell' urna pensate.

Non pensate alle polemiche giornalistiche, alle sollecitazioni avute, alle promesse fatte.

Non pensate a Serafini o a Gabrielli.

Non pensate a Fano.

Pensate all' Italia.

L' Italia è stanca del mal governo: è stanca di esser male amministrata, povera, debole, non stimata dagli stranieri.

L' Italia fin ora ha dormito un sonno di morte.

Sta ai cittadini far risorgere dall' avello la gran madre, distruggendo i consorti, che sono i vermi del suo sepolcro.

E voi lo farete; voi cittadini della nobile Fano, che fu sempre tralle città più progressive delle Marche; voi appagherete per quanto sta in voi il voto della coscienza di tutto il popolo italiano.

Voi condannerete col vostro voto la consorteria.

Viva l' Italia!

PAROLA PER PAROLA

I nostri avversari si sono proposti di farci perdere la calma: ma ci non raggiungeranno l' intento. Noi parliamo precisamente *il pacato linguaggio di chi a grave danno de' suoi interessi, pur fa il suo dovere rispetto alla patria*, nè a questo linguaggio muteremo il tenore.

Invero è molto facile a chiunque staccando quà e là da uno scritto dei frammenti, e ricomponendoli a suo modo, far comparire l' autore dello scritto, che è un fior di galantuomo, come il più abbietto birbante della terra. Ed io, che scrivo, benchè di tenuissimo ingegno fornito, assumo impegno (se Marcolini il voglia) di trovare in questo modo nel poema di Dante degli argomenti che provino Dante essere stato un furfante, un seminatore di discordie cittadine. Ma che dico io di assumermi impegno, se questo è già stato fatto in un opera di uno scrittore tedesco intitolata « *Viaggio dantesco* » tradotta pure in italiano?

Il Marcolini doveva rispondere al n.° 26 del *Gazometro*, nella parte che lo riguarda. Or bene! che fa egli? Prende delle frasi quà e là da tutto il giornale, le combina non secondo il senso che loro vollero attribuire gli scrittori, ma come gli pare e piace a lui, e ne forma un *dialogo tra un progressista fanese e un ignorante di Cartoceto*. E intanto [al nostro articolo non risponde per nulla!

Noi risponderemo a questo dialogo parola per parola ne' punti più importanti, per ridare ai concetti nostri il loro genuino e legittimo significato. E cominciamo:

×

Dice Marcolini: Vorrei però conoscere se il sor Marco è veramente un progressista....,

Rispondiamo: Leggete il programma elettorale Gabrielli, e mettetelo a confronto con quello Serafini.

×

Dice Marcolini: « La S. V. mi dovrebbe spiegare perchè Gabrielli abbia ricercata (o altri abbiano ricercata per lui) la protezione del Signor Prefetto il quale....» puntini e basta. O perchè non ha finito il senso, signor conte, invece di lasciarlo sospeso? Ma ella poi, signor conte, fa rispondere nel *dialogo* dal suo pro-

5 novembre 1876: la prima pagina del *Gazometro* (*Biblioteca Federiciana di Fano*).

Non è infine senza significato di affinità l'ospitalità concessa dal *Gazometro* ad alcune poesie dello scapigliato Praga; come maestro di estrosa polemica politica si potrebbe invece fare il nome di un altro bohémien, Giovanni Faldella.

Il Bellabarba dopo avere inventato ai tempi del *Comunardo* quella curiosità politica battezzata « ucarchia », ora scrive l'anticlericale *Batracailuromachia* « scherzo di parole sul nome zoologico del rospo » che, manco a dirlo, simboleggia il prete. Degne di nota alcune azzardate onomatopee, certamente le prime stampate nella nostra provincia in un tempo in cui era di stretto rigore scrivere in lingua pura e castigata; infatti Marcolini storceva la bocca di fronte ai neologismi e alle prose e poesie fanesi dei gazometrici.

Ecco il gracidare del rospo:

Krékkeka quu quàx krékkeka krékkeka
Grida il capo dei rospi e tutti in coro
Gli tenendo bordon Krékkeka krékkeka [15]).

Questa trovata piacque all'autore che in seguito pubblicò anche le *Notìsi di Ciambott* (Notizie dei rospi), in prosa!

La lunga digressione era necessaria: meglio possiamo capire sia quello che avranno pensato dei progressisti gli elettori fanesi (a Fano votarono 173 persone, 337 in tutto il collegio), in gran parte borghesi, nobili, possidenti, sia quello che avrà detto la parte più rigidamente clericale che si asteneva dalle elezioni (i Rinalducci, i Carrara, i Forestieri, i Palazzi ecc.), ma che pur aveva modo di concorrere a creare *l'animus* della pubblica opinione.

Un primo segno dell'intervento « gazometrico » in favore

DETTI in *La rassegna della lett. Italiana*, Anno 68, serie VII, n. 1, 1964, Sansoni, Firenze. Sull'antimilitarismo si veda anche F. CAVALLOTTI: *Pensieri e giudizi su uomini e cose*, a cura di Bardazzi, Milano, Sonzogno, 1901, pag. 70.

[15]) *Il Gazometro*, n. 15, 13 agosto 1876.

dei progressisti si coglie nel numero del 13 agosto. Nell'articolo *Uno schiarimento opportuno* la Destra è duramente additata come vergogna della nazione. Il 10 settembre in un articolo contro la *consorteria* così scrive Stufa: *La Consorteria comunale trovasi in Fano, e di quella sopraffina; e se i consorti stabiliscono le Associazioni Costituzionali per far cadere la Sinistra, i giovani del Gazometro la sostengono non perché Sinistra; ma solo perché l'attuale ministero è la negazione della Consorteria.* Sapevano ciò che volevano distruggere, ma non indicavano prospettive sicure, non offrivano scelte alternative autentiche, avevano la vocazione per l'avanguardia, e per il momento si accontentavano di mandare all'aria una posizione di privilegio.

Il 15 ottobre per ribattere ad una corrispondenza fanese apparsa sulla *Gazzetta dell'Emilia* affermano di sentirsi costretti *ad entrare per un momento nel campo politico* benché il loro giornale *si compiaccia di assistere con molta indifferenza e qualche sorriso mefistofelico a tutto quell'armeggio di destra e di sinistra, il cui scopo, per molti, è racchiuso in quel verso del Giusti « Levati di costì, ci vo' star io »*. Ma intanto chiedono al Serafini di dare una spiegazione franca e aperta della sua maniera di giudicare l'attuale situazione politica, e insinuano (nel n. 25) che quelli di destra per tornare ad afferrare *l'albero della cuccagna* saranno pronti anche a fare una bella conversione a sinistra.

Nel frattempo Marcolini era sceso in campo con un primo opuscolo (se ne stamperanno tanti che Bellabarba parlerà addirittura di *diabete opuscolare)* per rimbeccare il giornale *La Provincia di Pesaro e Urbino* che aveva accusato i Sindaci del Collegio fanese di essere coalizzati contro il Gabrielli: l'accusa teneva dietro ad una circolare del Prefetto con cui si proibiva ai Sindaci stessi di far parte dei comitati elettorali. Marcolini, che già aveva il dente avvelenato contro tutte le circolari ministeriali o d'altra fonte che sembravano voler prendere il posto della Legge (e non aveva torto), accusò il Prefetto di « abuso in senso crimi-

nale » e gli ricordò le pene di cui parlava l'articolo 193 del Codice Penale.

Purtroppo, quell'intervento prefettizio in favore di un candidato *governativo* non fu né il primo né l'ultimo; la Sinistra non dette certamente buon esempio in questo campo. Marcolini fieramente protestava contro ogni attentato alla libertà di voto e difendeva il Serafini dall'accusa di appartenere alla *consorteria* (che, secondo il *Gazometro*, riuniva *tutti i pagnotista dla greppia*) e rilanciava l'accusa contro Marco Gabrielli indicato come pedina dell'opposizione municipale fanese, *una consorteria tutta speciale, tutta fanese.*

Acceso di *vis polemica* concludeva il breve scritto con gli arguti versi del Monti: *intera ti darò la mancia — Se alla cicala tenterai la pancia* [16]).

Dopo l'opuscolo *Parole dette per forza* che è una messa a punto sulla candidatura Serafini, ecco, infatti, la *Cicalata* contro il *Gazometro*. Il 27 ottobre scriveva a Ruggero Mariotti: *La cicalata si sta stampando, e farà nascere un gran tafferuglio, perché senza riguardi dico in quella il fatto mio al nuovo Pontefice progressista G. A. Gabrielli...*

La ringrazio che Ella non mi lasci solo in questa lotta. Si rendeva conto che il suo pronostico sulle tranquille elezioni non era stato azzeccato; adesso stava al giuoco con accanimento. Il 29 ottobre ancora a proposito della *Cicalata: Ho preso gusto alla polemica, perché mi piace di smascherare gli ipocriti.*

Il 3 novembre usciva una sua vivacissima *Replica ad un giornale di Pesaro* e poi una lettera a stampa indirizzata al Mariotti.

La Destra pubblicò anche un volantino, *Giuochi di prestigio,* e un giornale, *La Lanterna* [17]), che ripetono gli argomenti del Marcolini.

---

[16]) C. MARCOLINI: *La candidatura del Colonnello Serafini e il Gazometro - Cicalata,* Fossombrone, tip. Monacelli, 1876.

[17]) *Replica di C. Marcolini ecc.,* Fano, Lana, 1876. Il volantino *Giuochi*

I punti su cui quest'ultimo intendeva insistere sono ben individuabili: voleva dimostrare che la « cosiddetta Sinistra » locale nasceva da una campanilistica improvvisazione, che il Governo non era corretto perché lasciava che i prefetti intervenissero nelle elezioni, che il Gabrielli non aveva personalità e idee chiare, che il *Gazometro,* il quale chiamava gli elettori della Sinistra « i nostri elettori », squalificava col suo spirito di rivolta e di anarchismo lo schieramento progressista; infine invitava a non accettare l'idea di una scissione dei liberali nel paese. Sosteneva che Destra e Sinistra erano divisioni parlamentari di *un solo partito politico, il Costituzionale, perciocché, costituzionalmente parlando, non vi può essere altro partito politico nelle due Camere del Parlamento.*

Per cui diventava fondamentale la scelta del deputato in base alle prove o alle garanzie di indipendenza di giudizio e di libertà di critica nei confronti di ogni governo.

Aggiungeva che *partiti politici sono veramente, e di fronte al partito Costituzionale, il repubblicano, il clericale, l'impropriamente detto cattolico, ed anche l'internazionale: sebbene quest'ultimo negando Dio, la famiglia, la patria, e quasi ogni specie di governo, tenti di rovesciare i fondamenti non che dello Stato, ma della stessa convivenza civile* [18]).

---

di prestigio è firmato dal Marcolini. *La Lanterna, numero uno e forse unico* (4 nov. 1876) è firmato: *La Direzione.*

[18]) *Replica di Camillo Marcolini ecc.* cit.

Da parte progressista era stato espresso un concetto totalmente opposto per bocca di Carlo Randaccio che in un discorso agli elettori di Pesaro, il 3 novembre nella sala Zongo, così aveva detto: *La maggioranza degli italiani desidera il progresso nel gran partito liberale e nazionale. Prima d'ora fuori del parlamento era poco notevole la divisione fra moderati e progressisti. Oggi i due partiti si sono affermati e fu gran bene questa trasfusione dei partiti dal Parlamento al paese, perché scosse la funesta e tradizionale apatia degl'Italiani. Quali sono le differenze che corrono fra i due partiti? In una parola: questa è la differenza sostan-*

Su questo punto *il Gazometro* faceva una riflessione interessante scrivendo che i moderati costituzionali non potevano *presentarsi come Destra, né come Sinistra e perciò inventavano un nuovo partito, vero « pendolo » della Camera, senza alcuna legge, senza alcun principio, alcun programma che ne regoli le oscillazioni. Il che se potesse realmente avverarsi* (e in gran parte si avverò n. d. a.) *ne verrebbe che nessun ministero sarebbe possibile a sostenersi per più di due votazioni consecutive.* Gli scrittori del *Gazometro* erano lontani dall'immaginare le grandi e piccole alchimie dell'imminente *trasformismo* parlamentare: tutto sommato, avevano troppa fiducia nei progressisti, anche se proclamavano il loro distacco mefistofelico da tutto quell'armeggio di Destra e di Sinistra.

E a proposito di Sinistra il Marcolini, conte commendatore di Cartoceto (secondo il *Gazometro*), implacabilmente chiedeva di quale Sinistra parlassero i progressisti: di quella di Crispi, di Depretis, di Cesare Correnti o di Felice Cavalotti?

« E come v'ha molte sinistre, continuava, *così v'ha molti "progressisti". Havvi, per esempio, il progresso del professor Ciavarini Doni; havvi il progresso tutto sinistro "puro" dell'opposizione Comunale di Fano, rappresentato dall'onorevole Presidente del Comitato Progressista; havvi il progresso del Gazometro, che consiste in modo principalissimo nel non dare battesimo ai fanciulli; ed havvi finalmente il progresso di Espartero Bellabarba, che afferma i Giudici della monarchia essere formati delle schegge dell'anima di Sejano* (veramente Bellabarba aveva scritto nel suo "Cesanello": *limatura dell'anima di Sejano, schegge di quella del carnefice,* n.d.a.), *pronti a vendere l'onore delle madri e trafficar sulle ossa del padre loro! E nondimeno*

---

ziale, che il partito moderato è vecchio, il progressista è giovane. Differenza d'età, come si vede, non di ideologie. (Per il foglio a stampa col discorso del Randaccio, vedi Miscellanea R.M., 1876, vol. III, *Biblioteca Federiciana,* Fano) 4 B X, 13-37.

(mirabile a dirsi) queste varie sinistre, questi sì diversi progressi fanno oggi fra sé comunella; e gridano e schiamazzano, e (come altri disse) si "spaccano" in quattro per lacerare il povero Serafini e i suoi fautori. Sarà per difetto di cognizione nelle "politiche discipline"; ma codeste, affé mia, mi paiono le pazze cose ».

Dato poi che il *Gazometro* (nel n. 26) lo aveva chiamato direttamente in causa accusandolo di essere male informato e di non saper cogliere l'occasione di mettersi al passo col progresso pur avendo criticato onestamente e duramente gli uomini della Destra (ed era vero), decise di scrivere *Il Dialogo di un progressista fanese e di un ignorante di Cartoceto;* al Mariotti confidava: *il dialogo è una cianciafruscola che farà ridere i fanesi, che è bene tenere allegri prima delle elezioni. Riderà anch'Ella. Cento copie bastano, delle quali cinquanta per Fano.*

Ma molto preoccupato in un'altra lettera, alludendo alla violenza del *Gazometro*, domanda: *Si vuol fare una seconda edizione del 1849? Ma per Dio santo, non ci riusciranno, dovessimo lasciarci la pelle, che è ormai vecchia e logora e guasta. Io posso poco, lo so. Ma uniamoci davvero e potremo assai. E se fu santa opera, diciassette anni fa, congiurare contro i preti, più santa sarà il combattere colla penna ed anche, se occorre, colla carabina contro la canaglia, che vorrebbe in Italia rinnovare le eroiche gesta della democrazia francese e spagnola.* « *Principiis obsta* ». *Avrei lasciato senza risposta gli articoli del Gazometro se la lettera del Bellabarba in cui mi si taccia di menzognero non mi obbligasse a rispondere* [19]). *E risponderò in modo a costoro che sentiranno per un pezzo le scottature...*

Posdomani verrò a Fano e parleremo insieme, e ci sarà anche il bravo e onesto De Poveda, che per costoro è il maggior

---

[19]) La lettera del Marcolini è senza data; non è improbabile che sia stata scritta subito dopo le elezioni, e che il riferimento al Bellabarba riguardi un articolo da questo pubblicato sul n. 28 del *Gazometro*.

spauracchio, specialmente per quello che sta appiattato e lancia le sassate colle mani dei ragazzacci cui promette gl'impieghi.

Al *Dialogo* marcoliniano i gazometrici risposero con l'articolo *Parola per parola:* era il 5 novembre. Gli elettori quel giorno bocciarono il candidato progressista che raccolse in tutto il Collegio 99 voti contro i 241 del Serafini.

Commentando la sconfitta il *Gazometro* (n. 28) se la prendeva con la mancata concessione ai giovani del diritto al voto [20]); ammetteva che la lotta era stata accanita, viva, rabbiosa; si consolava per la vittoria della Sinistra in gran parte d'Italia.

Ma il conte Marcolini non disarmava e lanciava un ultimo attacco direttamente contro « *Stufa* » con il *Discorso di un galantuomo ad Espartero Bellabarba con una appendice molto storica e poco romantica:* riassumeva brillantemente tutte le note della polemica elettorale e accusava Bellabarba di aver « preso » e adoperato alcuni brani delle sue *Notizie storiche* senza curarsi di citare la fonte [21]).

Bellabarba si difese e contrattaccò con una vivacissima *RISPOSTA CO' FIOCCHI — che fa un onest'uomo — al discorso d'un galantuomo — con noterelle — molte omeopatiche poche allopatiche — tutte efficacissime — alla cura del diabete opuscolare* [22]).

La *Risposta* offre numeroso materiale per studiare la personalità del Bellabarba; ma qui dobbiamo fare *punto.*

Forse, sarà buona cosa ricordare che lo *scapigliato* Espartero non serbò rancore nei confronti del *galantuomo* Marcolini: in una lettera al Mariotti (Caltanisetta, 5 maggio 1903) parlando del suo libro *I Pelasgi e i Fani,* stampato a Ragusa nel 1884, dice:

---

20) La legge piemontese del 17 marzo 1848, allora in vigore, riservava l'elettorato attivo agli uomini di età non inferiore ai venticinque anni. C'erano anche limitazioni censuarie. Cfr. C. Conte, *L'elettorato politico,* Vol. II, cap. I, parte I, pag. 20. Empoli, 1963.

21) L'opuscolo del Marcolini fu stampato a Fano, presso Lana, 1876.

22) Vedi *nota* n. 10.

Questo mio lavoro era una memoria « dedicata » al Sig. Camillo de' Marcolini.

Sempre al Mariotti, raccomandandogli un fanese che si trovava in difficoltà finanziarie, Italo Carnaroli, aveva scritto il 18 aprile di quello stesso anno: *Ottimo Ruggero, il Marascalchi m'incitava a scriverti...; lo fo di gran cuore, anzi tutto per chiederti schiettamente perdono dei miei diportamenti di tanti e tanti anni addietro verso la tua rispettabile persona.* Mariotti non solo era stato di fronte al Bellabarba nel 1876, come segretario del Comitato Costituzionale, ma nel maggio successivo aveva avuto con lui addirittura un duello terminato col ferimento del Bellabarba [23]). Nella citata lettera del 5 maggio Espartero con-

---

[23]) Tra i mss. Mariotti (cart. 43/d, Biblioteca Federiciana, Fano) c'è questa lettera inedita di Enrico De Poveda: *Caro Ruggero, iersera Zavarise e B. ricevettero intimazione di comparire innanzi al Pretore alle 9 di stamane; ce ne fecero prevenire, e si stabilì di trovarci al Club alle 9,30 pom.; Amiani, impegnato altrove, se ne rimise a me; Pacciarelli assente presso la madre malata; Guido a Pesaro; perciò ci trovammo Zavarise, Bellabarba ed io.*

Furono fatti molti discorsi, nei termini della più stretta cavalleria e gentilezza, e il Bellabarba espose a tuo riguardo sentimenti onorevolissimi. Senza stare a scrivertene a lungo, ti dico per tua norma come andarono le cose oggi.

Bellabarba, interrogato per primo, disse che trovandosi in Ancona, nell'aprire un cassetto, tenendo in mano un temperino, si era ferito, e che era stato medicato dal Zavarise, che si trovava pure in Ancona. Il Zavarise, a volta sua, disse che essendo andato in Ancona per comprare una frusta, e girovagando per divertimento, fu chiamato dal Pacciarelli, il quale lo condusse in una casa, dove trovò il Bellabarba e lo medicò.

Nota bene il Zavarise dopo tornato a Fano, avea fatta al Pretore la sua relazione della medicatura, semplice, senz'altro, poiché consigliatosi credette questo il miglior partito.

Si spera che così terminerà la cosa.

Bellabarba previene Pacciarelli e Guido; io prevengo te e Amiani. Al tuo ritorno parleremo del resto. Salutami tanto e poi tanto il conte Camillo, che mi dicono inquieto pel mio silenzio; faremo, spero, le paci.

clude: *Ricevi un abbraccio affettuosissimo da chi non ostante le stupide lotte dei partiti, ti ha sempre stimato immensamente, ed amato.*

Le stupide lotte dei partiti? Proprio così: l'antico *scapigliato*, invecchiando, stava ripiegando su posizioni qualunquiste e si accontentava di *raggiungere un modesto seggio in una Corte d'Appello* [24]).

ALDO DELI

D'altronde toccava a lui mangiare la foglia, e credo che l'avrà mangiata bene e meglio.

Sta sano, torna presto, e accetta i nostri saluti e una stretta di mano dal tuo

De Poveda

Fano, 2 giugno 1877

[24]) Mss. Mariotti busta 66 / 3 (*Biblioteca Federiciana;* nella *Miscellanea* R.M. 1876, vol. III, è raccolto molto e vario materiale sulle elezioni politiche del 1876. 4 B X . 13 - 37 .